

Avanti!

S E T T I M A N A L E S O C I A L I S T A

ANNO XIII - N. 42
DOMENICA 12 DICEMBRE 2010

SPED. ABB. POST. - DL 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 N° 46 Art.1, Comma 1, DCB) ROMA
TAXE PERCUE - TASSA RISCOSSA - ROMA ITALY

EURO 1,50

Il ritorno a Rimini

Per i socialisti una nuova opportunità

Marco Di Lello

Il ritorno a Rimini per i socialisti ha voluto significare il recupero simbolico di una straordinaria stagione di elaborazione, sapendo che per tornare ad essere protagonisti, oggi più di ieri, occorre lanciare e vincere la sfida delle idee.

La qualità delle nostre candidature, delle donne e degli uomini che rappresenteranno il Partito Socialista alle prossime elezioni amministrative e la forza delle nostre proposte segneranno la cifra del nostro successo: anche per questo si è insediata la Consulta nazionale degli Amministratori, intesa come luogo di confronto, di scambio e di elaborazione di idee e programmi per il governo delle città. Sobrietà e Trasparenza dovranno essere le principali caratteristiche della nostra azione amministrativa, promuovendo in tutte le assemblee la istituzione dell'anagrafe Pubblica degli eletti e la riduzione, nei consigli regionali, degli emolumenti e delle indennità di assessori e consiglieri.

La Partecipazione dei cittadini nella vita pubblica dovrà essere effettiva e reale, anche attraverso la scelta nella destinazione di alcune poste di bilancio e la indizione di referendum sulle questioni più significative per la vita dei comuni.

La Gestione dei Servizi, sempre più in forma associata, dovrà, nelle proposte socialiste, garantire qualità ed efficienza: sulla gestione della risorsa idrica, su quella del ciclo di smaltimento dei rifiuti fino a quello della istruzione di base si baserà il giudizio dell'operato dell'amministrazione comunale e noi socialisti dovremmo essere in prima linea nella difesa dei diritti, pronti ad utilizzare le migliori competenze a disposizione. La qualità del Trasporto pubblico locale, unico mezzo di trasferimento per le fasce meno agiate, sarà un altro dei terreni su cui si misurerà la qualità della vita nelle nostre città in uno con il traffico veicolare nelle grandi e medie città: la cura del ferro, tram e metropolitane leggere sono gli strumenti che i socialisti si impegnano a promuovere per garantire mobilità e qualità dell'aria che respiriamo.

Il Governo del territorio, infine, sarà il luogo in cui distinguerci per la capacità di attivare meccanismi di sviluppo senza mai perdere d'occhio l'obiettivo del risparmio del consumo dello spazio, evitando di sottrarre altro spazio alle nostre campagne, puntando sul riuso dei contenitori e soprattutto alla lotta all'abusivismo edilizio, il modo migliore anche per evitare di versare lacrime di cocodrillo ad ogni morto per frane, alluvioni ed esondazioni che sempre più spesso travolgono il nostro paese.

Stato ed Enti locali, oggi più di ieri, hanno bisogno l'uno degli altri, destinati a vivere in simbiosi: basti pensare alle sofferenze dei comuni derivanti dal mancato trasferimento dei proventi sull'Ici prima casa, ai tagli delle risorse

segue a pagina 3

Contro la crisi degli enti locali la soluzione è nell'autogoverno

Roberto Biscardini

“L'Italia in comune”, è un'iniziativa socialista sulle politiche locali entro il quadro della più grande crisi di sistema, crisi morale e istituzionale, nel paese attuale. Alle soglie della fine di un ciclo politico, dal quale si uscirà veramente solo andando oltre quella fase di transizione che iniziò sedici anni fa, invocando bipolarismo, bipartitismo, falsa stabilità, personalizzazione della politica ed il superamento dei partiti. A livello locale: uno schema bipolare sorretto dalla elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle provincie e delle regioni, con conseguente indebolimento degli organismi di controllo e di governo dei consigli e delle giunte. Una deformazione della democrazia, che si è identificata nel berlusconismo e nell'antiberlusconismo, destinati ad andare in crisi en-

trambi, superando il bipolarismo attraverso il proporzionale. Prendendo atto del fallimento di un sistema politico articolato sull'autosufficienza del PDL nel campo della destra e del PD nel campo della sinistra. Tra i tanti scenari ancora possibili una cosa è certa: alla crisi dell'attuale maggioranza di centrodestra non corrisponde un automatico successo dell'opposizione. Così come l'alternativa al centrodestra non si identifica con il passaggio del governo nelle mani della sinistra, ma più semplicemente con il passaggio al sistema proporzionale.

E' dentro questo quadro che la conferenza degli amministratori socialisti ha, tra le tante suggestioni, posto la questione di fondo.

La crisi di sistema degli enti locali è parte della più grande crisi dello Stato e della politica.

Di questa crisi, che ha minato dal

a pagina 2

Utilizzare le amministrative per mettere in campo il nuovo centrosinistra

L'alternativa a Berlusconi non nasce dal 15 dicembre

“Tutte le forze politiche che il 14 dicembre voteranno contro Berlusconi non costituiranno automaticamente un'alternativa al governo che c'è. Fini non è alternativa di governo, come invece lo siamo noi. Quanto a Casini forse, ma solo forse, potrebbe diventarlo”.

Lo ha detto Riccardo Nencini chiudendo la conferenza nazionale degli amministratori socialisti di tutta Italia tenutasi sabato 4 e domenica 5 a Rimini. “Il 15 dicembre - ha sottolineato - possono succedere tre cose: nasce un nuovo governo di centrodestra, oppure un governo di responsabilità nazionale, oppure - ultima ipotesi - si va al voto. Se si esclude questa ultima ipotesi, cosa dobbiamo però fare nel tempo che ci separerà dal ritorno alle urne? Il centrosinistra, se resta in piedi in un governo di centrodestra, dovrebbe utilizzare le amministrative che si terranno tra pochi mesi, per mettere in campo una coalizione competitiva, che rappresenti la cosa più lontana possibile dall'Unione con un solo leader che parla in nome di una coalizione e con un programma, concreto, credibile e comprensibile”.

Secondo Nencini, i temi nodali del programma dovrebbero essere l'abbassamento delle tasse, che con Berlusconi sono cresciute di quasi mezzo punto, la sicurezza e il tema del lavoro con le misure per il rilancio dell'economia: patrimoniale, tassazione delle rendite finanziarie, lotta all'evasione fiscale. “Certamente - ha chiosato il leader del PSI - nella preparazione di un programma condiviso non ci aiuterebbe fare le primarie che darebbero l'immagine di un centrosinistra rissoso e autoreferenziale. Se vogliamo essere davvero europei dobbiamo prendere il leader del partito più grande della coalizione e candidarlo a premier”.

a pagina 4

Per uscire dalla crisi alla sinistra occorrono 'idee forti'

Lasciamo i salotti e torniamo tra la gente

Angelo Sollazzo

Si parla diffusamente negli ultimi anni della necessità da parte delle forze politiche di ritornare al contatto diretto con l'elettorato, ed evitare la politica, che spesso è a doppio taglio, dei salotti televisivi e non.

La società politica italiana, per troppo tempo, ha pensato più a cosa veniva detto sulle poltrone di Bruno Vespa che non nelle piazze.

Se si aggiunge che gli altri sono dei comunicatori televisivi di lungo corso, allora è suicida

voler combattere su un terreno in cui si è facilmente perdenti.

Purtroppo bisogna considerare che, acclarato l'assunto di una testa un voto, allora le poche occasioni offerte per parlare alla vasta platea televisiva devono essere sfruttate al massimo evitando sofismi e perbenismi in una arena dove il popolo vuole il sangue.

Spesso vale più una uscita felice in televisione che lo scrivere un saggio di alto livello di economia politica. Tant'è.

segue a pagina 2



Vendola e Santanchè due le facce, stessa la medaglia

Alberto Benzoni a pag.2

Con la legge sui CdA 'quote rosa' ok, ma la meritocrazia?

Claudia Bastianelli a pag.4

Il consiglio dei socialisti europei a Varsavia

Pse, l'Europa di tutti

Luca Cefisi e Carmine Iuliano

Il Consiglio del PSE di Varsavia del 2 e 3 dicembre prosegue la direzione di marcia dell'ultimo congresso dei socialisti europei (a Praga lo scorso anno): un partito europeo che non sia più soltanto una sovrastruttura, ma che coinvolga i cittadini e le cittadine, con proposte politiche comuni e condivise dalla Svezia

segue a pagina 2

- Stampa e Tv - Quello che non vi hanno detto di noi

Il Psi lancia la campagna 'sobrietà e rigore'

“Restituire dignità, sobrietà e trasparenza alla politica italiana”. È questo l'obiettivo dei socialisti che nei prossimi mesi saranno nelle piazze italiane per dare il via a quella che il segretario del Psi chiama “la rivoluzione del buonsenso”. Una campagna di raccolta firme su tutto il territorio nazionale che avrà un doppio scopo: abolire, attraverso un referendum, l'attuale legge elettorale e portare in Parlamento, attraverso l'iniziativa popolare, cinque proposte di legge per riformare la politica. La campagna, che ha per titolo ‘La sobrietà e’ di rigore’ prevede: taglio delle indennità dei consiglieri e degli assessori regionali per portarle al 65% rispetto a

quelle dei parlamentari; finanziamento pubblico ai soli partiti in regola con l'articolo 49 della Costituzione; rispetto della parità di genere e limite di due mandati; riconoscimento delle lobby e dei gruppi di interesse; voto ai sedicenni nei quartieri e nelle circoscrizioni.

Napoli. Primarie, passione rischia effetti disastrosi

“La società civile napoletana - ha detto Fausto Corace - ancora una volta si distingue per il suo acume e scende in campo per le primarie del centrosinistra con un candidato ‘fuori dai partiti’ (!?) e addirittura fuori da Napoli. Il candidato ha meriti indiscutibili, ma se si pensa che possa arrivare sovrapponendosi ai partiti e più in generale alla politica e alla città, la sua generosa disponibilità si rivelerà del tutto velleitaria. Questa società civile che lo propone è la stessa che cinque anni fa si schierò e sostenne Marco Rossi Doria, che poi, nonostante una forte esposizione mediatica, non

entrò nemmeno in consiglio comunale. Mi permetto di suggerire cautela e valutare se questa candidatura, mossa da passione civile, non rischi poi di determinare effetti disastrosi”.

Censis. Scuola pubblica sulle spalle delle famiglie

“Il rapporto Censis 2011 sulla situazione sociale della Nazione - afferma Maria Squarcione, responsabile Scuola Psi - rileva come i contributi volontari versati dalle famiglie rappresentino sempre di più un'entrata fondamentale per i bilanci delle singole scuole pubbliche italiane e come sia aumentato il ricorso alle ripetizioni. Questi dati che si innestano su una riforma del sistema scolastico fortemente segnato dai tagli decretati dal binomio Tremonti-Gelmini, confermano dello stato di grande sofferenza della scuola pubblica italiana, sia dal punto di vista della gestione che da quello della qualità della didattica. L'impegno del Partito

Socialista Italiano è fortemente improntato ad una rinnovata visione del sistema scolastico pubblico che garantisca un elevato livello formativo in un quadro di garanzie culturali e organizzative proprie di una istituzione laica, solida e moderna”.

Nencini in visita dal Presidente della Repubblica

Riccardo Nencini, è stato ricevuto mercoledì 1 dicembre dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nel corso del cordiale colloquio Nencini ha discusso con il Capo dello Stato i temi di stretta attualità dell'agenda politica nazionale e gli ha portato in dono un'opera realizzata dallo scultore fiorentino Giorgio Butini “che rappresenta in maniera efficace il momento storico che stiamo vivendo e che sta nel solco dei numerosi richiami che il Presidente ha fatto al rispetto reciproco e al senso di responsabilità della politica



Pse, l'Europa di tutti

Cefisi e Iuliano dalla prima

alla Spagna, dalla Lituania alla Grecia.

C'è una diversa visione d'Europa, totalmente differente da quella della destra. La risposta alla crisi non può essere limitata ad una politica di soli tagli, è necessaria una via d'uscita dalla crisi economica ispirata a criteri di progresso, proteggendo i posti di lavoro delle persone e creandone di nuovi, più sostenibili, per coloro che ancora sono esclusi da questa fragile ripresa. I socialisti europei chiedono un "Patto per l'Occupazione ed il Progresso Sociale", che sia concordato ed adottato dalle istituzioni dell'Unione Europea, dai governi nazionali e dalle parti sociali, un patto che promuova una strategia globale, che includa un elenco concreto di misure ed iniziative per: la creazione di nuovi posti di lavoro sostenibili per uomini e donne con l'aumento della qualità del lavoro e il superamento della precarietà; l'applicazione di un diverso modello di crescita, che vada oltre la misurazione del Prodotto interno lordo; la crescita di competenze ed innovazione; il rilancio di una politica industriale europea fondata sulla compatibilità ambientale; il rafforzamento dell'accesso ai servizi pubblici; il rafforzamento dei sistemi di sicurezza sociale, ad esempio attraverso una direttiva quadro europea sul reddito minimo.

Come si vede, le proposte dei socialisti sono del tutto alternative all'agenda di politica economica coltivata dal centrodestra italiano: il rilancio dell'economia non può av-

venire, per noi, a spese della coesione sociale, anzi, una migliore spesa sociale è indispensabile. Il settore della tecnologia verde, comprendente fra l'altro energia rinnovabile, efficienza energetica, riciclaggio e gestione delle acque dovrebbe essere la base del rilancio industriale. La questione della qualità del lavoro e del reddito minimo è alternativa alla retorica del lavoro precario a tutti i costi che è ricattatorio verso i giovani e non offre futuro.

Si tratta ora di raggiungere gli elettori per comunicare le proposte socialiste, caratterizzandole come idee valide per tutta Europa. Si tratta di sviluppare un approccio comune a tutti i livelli, europeo, nazionale, regionale e locale, sulla base della campagna elettorale comune del 2009; la proposta più importante è oggi quella di coinvolgere tutti i socialisti europei nella scelta di un candidato alla presidenza della Commissione Europea nel 2014. Chiamare tutti gli iscritti dei partiti del Pse a scegliere questo candidato sarebbe un passo storico nella costruzione di una forza politica europea che funziona secondo democrazia e oltre le barriere dei confini nazionali. Nel frattempo, i mezzi telematici consentono a tutti di seguire il dibattito nel socialismo europeo e di parteciparvi.

Due "piattaforme telematiche" (<http://www.pes.org/renew> e <http://www.pes.org/en/my-pes>) permettono di intervenire, discutere, scaricare documenti, con ampia possibilità di traduzione in italiano. Un nuovo mezzo di partecipazione, che dagli attivisti telematici si estenderà ai nostri iscritti ed elettori, cittadini europei partecipanti e informati.

Le primarie all'italiana, frutto di un populismo straccione inventato da Berlusconi

Vendola e Santanchè, due facce, stessa medaglia

Alberto Benzoni

"Vendola/Bersani/uniti nella lotta?". Non siamo a questo punto; però il Governatore ha comunicato ai quattro venti, in questi ultimi giorni, la sua grande considerazione per il Segretario. A suo dire: "un autentico democratico, impegnato a fare le primarie contro le manovre liquidatorie della vecchia politica" (leggi D'Alema, Veltroni e altri...).

Al posto di Bersani, diffideremmo di questo improvviso amore. Un sentimento che ricorda molto quello del padrone nei confronti della sua oca o del suo maialino, alla vigilia di una qualche festività. Insomma, siamo al "ti tratto bene oggi per mangiarti meglio domani".

E, sempre al posto di Bersani, diremmo anche no, almeno qui ed oggi, alle cosiddette "primarie di coalizione". E per una serie di motivi tutti politici e, insieme, di merito e di metodo. Si consideri, in primo luogo, lo schieramento abilitato al voto. Un'area che coincide con quella della vecchia Unione del 2006; vincente, si fa per dire, alle elezioni ma poi sull'onda delle beghe da cortile e dei ricatti reciproci per essere poi rapidamente ripudiata senza trovare voci a sua difesa. Ora, non ci risulta che questa "sentenza di morte" sia stata oggetto di un qualche riesame. Ci risulta, anzi, che il gruppo dirigente del Pd (ad eccezione della vecchia sinistra e dei nuovi rottamatori) stia lavorando in tutt'altra direzione: quella di un'intesa, pri-

ma "governativa" poi elettorale con aree del centro se non della stessa destra in antitesi rispetto al blocco berlusconiano. Una prospettiva, giusta o sbagliata che sia, comunque incompatibile con le primarie a sinistra e, per dirla tutta, anche per candidati presidenti espressi da quest'area.

E, allora, procedere oggi verso "primarie dell'Unione" non sarebbe soltanto un controsenso, sarebbe un vero e proprio suicidio politico. Quello di un partito che adotta una linea ma che è incapace di difenderla, sino al punto di vedersene imposta un'altra. Ma Bersani dovrebbe dire no anche per un'altra ragione. Ricordando, a sé stesso e agli altri, che il mito delle primarie come "lavacro salvatore", insieme della politica, dei partiti, del Palazzo e del "vecchio", esiste in Italia e soltanto in Italia. Altrove, in tutta Europa, il leader del maggior partito di opposizione è automaticamente candidato alla guida del governo (salvo ad essere, se del caso, scelto attraverso una consultazione interna al partito stesso).

Altrove, in tutta Europa, l'essere in politica da tempo, non è affatto un'onta, ma anzi un titolo di merito (a questa categoria appartengono non solo i Churchill, i De Gaulle e gli Adenauer, ma anche Brandt e Kohl, Chirac e Mitterrand). Altrove, in tutta Europa, la politica e i partiti non sono considerati strutture parassitarie e autoreferenziali, ma piuttosto come snodi essenziali per la vita della collettività nazionale.

Viceversa, in Italia e solo in Italia, domina un populismo-nuovismo un po' straccione creato e gestito dal suo "utilizzatore finale", leggi Berlusconi. In un quadro in cui, spiace dirlo, non c'è poi molta differenza tra la narrazione della Santanchè - "io autentica rappresentante del popolo perché imprenditrice"(?!), Fini parassita perché politico di professione" - e quella di Vendola - "nuovo contro vecchio, buona politica contro alchimie di palazzo, cittadini contro apparati".

E, dunque, esistono molte e buone ragioni per dire no alle primarie, qui ed oggi, ma senza farsi eccessive illusioni: Probabile, infatti, che la caduta di Berlusconi porti, senza passaggi intermedi, a nuove elezioni. E molto possibile che la partita del voto si giochi su tre poli: i primi due con un leader rispettivamente "unto dal popolo" e scelto di comune accordo; il terzo con un candidato alla presidenza scelto, appunto, attraverso una primaria di coalizione.

Ma, allora, sarà bene che questa scelta sia tutta e solo politica. Sino a prova contraria, Bersani e Vendola offrono analisi e progetti tra loro molto diversi e su questi hanno il diritto-dovere di essere giudicati. Guai, invece, a misurarsi sui sogni e sulla capacità di evocarli; è un esercizio che, come dimostrano le primarie Usa del 2008, non giova a nessuno e che danneggia, in prospettiva, il vincitore ancor più che lo sconfitto.

Lasciamo i salotti e torniamo tra la gente

Sollazzo dalla prima

Necessita prendere atto che vi sono due aspetti fondamentali per l'organizzazione del consenso quando non si hanno a disposizione i mezzi della propaganda televisiva ed editoriale.

Il primo, e più importante, è quello di avere una proposta politica forte che parli al cuore del cittadino in modo semplice e non astruso e che tocchi le corde della sua sensibilità civile.

Il secondo è quello di tornare tra la gente, di visitare le fabbriche, gli uffici, le zone rurali. Insomma tornare ad essere un partito di popolo. Diventa indispensabile evitare l'errore, che il PD commette in quantità industriale, di frequentazioni pseudo-intellettualistiche, di considerare vate qualche professorino di dottrina politica, di pendere dalle labbra di qualche politologo fallito ovvero di qualche giornalista presuntuoso. In certi ambienti si fa a gara a chi la spara più grossa e spesso si erca l'impossibile per dire una cosa nuova e diversa, magari una enorme stupidaggine fatta passare per pensiero profondo.

Ecco bisogna che la sinistra eviti certe rincorse e si concentri su temi che stanno realmente a cuore alla gente comune.

Il messaggio politico, per essere efficace, deve riguardare pochi aspetti della società moderna.

Idee che colpiscono, che funzionano e che le persone normali, non solo gli intellettuali, riescono a capire. I socialisti hanno inventato le leghe

oltre un secolo prima di Bossi e cosa erano se non associazioni di solidarietà per difendere interessi e categorie?

I primi socialisti operavano nei campi e nelle fabbriche per spiegare il loro progetto politico.

Oggi la sinistra è divenuta salottiera e ritiene che per farsi capire basti un comunicato stampa. Falliscono anche le famose feste di partito. A questo la destra contrappone una presenza capillare e di difesa categoriale come la Lega-Nord, ovvero iniziative ed attività populistiche e di mistificazione della realtà come fa il cosiddetto Popolo della Libertà.

Gli uni fanno leva sui sentimenti più egoistici e razzisti di parte della popolazione, gli altri martellano con mezzi poderosi, economici e comunicativi, per rappresentarsi in modo falso e bugiardo ed apparire quello che non sono..

I socialisti hanno individuato alcune idee-forza importanti. Purtroppo qualche volta accantonano ciò che funziona per rincorrere le idee degli altri.

La tassazione della rendita patrimoniale, parassitaria ed assenteista, dal 12,50 al 20%, come in tutta Europa, l'applicazione dell'Art.49 della Costituzione con l'eliminazione del finanziamento pubblico a quei partiti che non presentano bilanci veritieri, che non garantiscono la democrazia interna e la trasparenza gestionale, l'eliminazione del nome del leader sul simbolo elettorale con la fine del partito personale ma soggetto politico collettivo, l'attacco ai privilegi del Vaticano che costano allo Stato tra ICI, IVA Irpef, etc. come una manovra economica annuale, sono

proposte che colpiscono nel segno. Non si può consentire, in un momento di grave crisi economica, che la proprietà di 100 mila edifici, di 1837 case di cura, di accoglienza, di vacanze e di ristoro, di 137 università private e 400 scuole parificate etc. non paghi uno straccio di tassa. Il socialismo è cresciuto contestualmente al patriottismo risorgimentale.

Riscoprire la patria, la voglia di appartenenza ad una comunità generata fiducia nei cittadini verso lo Stato unitario ed è cosa di sinistra non di destra.

Alla destra abbiamo regalato, negli anni, l'amor patrio e il tema della sicurezza nelle nostre città. Garibaldi e Pertini vedendo certe cose si rigirano nella tomba.

Il socialismo tricolore può essere una nostra grande arma per avere visibilità. Bisogna crederci fino in fondo. Insomma il ritorno per noi, ma anche per gli altri, alla cultura politica che ci ha ispirati fin dalla nascita, può rappresentare un nuovo inizio per ridare alla politica quella nobiltà che le compete.

Contro la crisi degli enti locali ...

Biscardini dalla prima

basso le strutture tradizionali della democrazia rappresentativa, non c'è ancora sufficiente consapevolezza. Anzi c'è assuefazione. Per questo la questione va riproposta dai socialisti, per coordinare iniziative sul territorio e a livello centrale. Con forza e con obiettivi chiari. Per costruire nuove alleanze. Riscoprendo il valore di una tradizione che ha sempre riconosciuto nel ruolo politico degli enti locali una straordinaria questione politica nazionale. Il punto di partenza per aprire una nuova vertenza, contro una politica federalista a parole e sempre più centralista nei fatti. A fronte di un debitorio prodotto quasi esclusivamente dallo stato centrale, i vincoli di spesa per gli enti locali hanno del grottesco. I comuni che hanno risorse proprie non possono spenderle neppure per investimenti e sono obbligati a tenerle congelate nella tesoreria unica a tasso zero.

PSE - Di Lello a D'Alema: superare l'anomalia italiana

"La socialdemocrazia si evolve e si modernizza in tutta Europa e si conferma nei singoli Stati europei come la principale forza di Governo o di opposizione. Resta l'anomalia italiana, che mi auguro possa essere superata a breve. La presenza di Bersani e D'Alema al Consiglio Pse di Varsavia mi sembra un segnale positivo in questa direzione". Lo ha detto Marco Di Lello replicando a Massimo D'Alema secondo il quale "la socialdemocrazia da sola non basta. Occorre mettere in piedi un'ampia coalizione della quale la socialdemocrazia sarà una componente". Il PSE ha deciso all'unanimità di organizzare nel 2013 le primarie fra gli iscritti dei partiti aderenti per scegliere il candidato alla Presidenza della Commissione Ue (incarico ricoperto fino al 2014 da Barroso). A favore anche la delegazione italiana composta da Bersani, D'Alema, Di Lello e Pia Locatelli. "Abbiamo scelto di far votare solo gli iscritti - spiega Marco Di Lello - perché non vogliamo consentire agli elettori di centrodestra di influenzare le scelte sul candidato socialista alla Presidenza della Commissione Ue. Questa decisione del Pse dovrebbe far riflettere anche il centrosinistra italiano".

Sul versante politico l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti, finché dura, deve essere riequilibrata da poteri crescenti dei consigli. Così come le dimissioni dei sindaci per cause indipendenti dalla politica non devono più trascinare con sé la rielezione dei consigli stessi.

Le primarie, sostenute o contrastate secondo le convenienze locali di questa o quella forza politica, o peggio, fatte solo per delegittimare i partiti e i loro gruppi dirigenti, non appaiono più nemmeno a sinistra lo strumento più idoneo per selezionare i futuri sindaci. O la coalizione c'è e sa scegliere il proprio leader o, almeno a livello locale, nei comuni al di sopra di 15 mila abitanti, meglio andare al voto con più candidati rinviando al secondo turno alleanze e apparentamenti.

Infine, come ha recentemente sostenuto in un libro Paul Ginsborg, dedicato all'Italia da salvare, occorre riscoprire l'autogoverno urbano, elemento fondante della storia del nostro Paese, garanzia di una nuova modernità.

Occorre riscoprire Carlo Cattaneo, che la Lega evoca, ma non capisce. L'autogoverno è quello che consentì ai tantissimi comuni della Lombardia, anche molto piccoli, sin dalla metà dell'ottocento, di essere molto più efficienti, con più strade e più servizi, dei popolosissimi e grandi comuni siciliani, diceva Cattaneo. I piccoli comuni, spina dorsale della nazione, sono un valore nazionale da riscoprire oggi nel formidabile sistema del pluralismo istituzionale e territoriale. Sono loro che fanno "la nazione nel più intimo asilo della libertà".

Battaglia socialista antica, battaglia socialista nuova.

Il filo rosso della storia nazionale.

Avanti!
della domenica

Organo ufficiale del Partito Socialista Italiano aderente all'Internazionale Socialista e al Partito Socialista Europeo

Direttore Politico

Riccardo Nencini

Direttore Editoriale

Roberto Biscardini

Direttore Responsabile

Dario Alberto Caprio

Redazione

Carlo Corré, Emanuele Pecheux

Segreteria di Redazione

Domenico Paciucci

Società Editrice

Nuova Editrice Mondoperaio srl

Presidente del Consiglio di Amministrazione

Oreste Pastorelli

Redazione e amministrazione

P.zza S. Lorenzo in Lucina 26 - Roma
Tel. 06/68307666 - Fax. 06/68307659
email: avanti@partitosocialista.it

Impaginazione e stampa

L.G. Via delle Zoccollette 25 - Roma

Ufficio Abbonamenti

Roberto Rossi
1 copia € 1,50 - 1 copia arretrata € 3,00

Sottoscrizioni

versamento su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl P.zza S. Lorenzo in Lucina 26 00186 Roma

aut. Trib Roma 555/97 del 10/10/97
La riproduzione è consentita a patto che sia citata la fonte. Il materiale ricevuto non viene restituito.

Chiuso in tipografia il 7/12/2010



www.partitosocialista.it

Breve dossier sulle dispari opportunità

“Ti amo da morire”

Maria Squarcione

“Sono stimate in 6 milioni 743 mila le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata). 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%), 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%). Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%). [...] È consistente la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite (33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner). [...] Ma solo il 18,2% delle donne considera la violenza subita in famiglia un reato, per il 44% è stato qualcosa di sbagliato e per il 36% solo qualcosa che è accaduto. Anche nel caso di stupro o tentato stupro, solo il 26,5% delle donne lo ha considerato un reato. Il 27,2% delle donne ha subito ferite a seguito della violenza. [...] 1 milione 400 mila donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, il 6,6% delle donne tra i 16 e i 70 anni. Il 53% delle donne ha dichiarato di non aver parlato con nessuno dell'accaduto. 674 mila donne hanno subito violenze ripetute da partner e avevano figli al momento della violenza. Il 61,4% ha dichiarato che i figli hanno assistito ad uno o più episodi di violenza. Nel 19,7% dei casi i figli vi hanno assistito raramente, nel 20,1% a volte, nel 21,6% spesso”.

Così “recita” l'ultima ricerca ufficiale dell'ISTAT sulla violenza sulle donne in Italia, datata 2007, e questa è la fotografia che ne emerge. Altri dati, che ci raccontano come 119 siano state le donne uccise in Italia nel 2009 e 115 già solo fino a ottobre 2010 (e di queste il record è detenuto dal nord, in ragione del 28%), completano il quadro sconcertante di una società in cui una donna su tre subisce almeno una forma di violenza da parte di un uomo, durante l'arco della propria vita.

La violenza personale spesso, come si evince chiaramente dalla ricerca ISTAT, non viene percepita dalla stessa vittima come tale, quando questo fenomeno è causato da un parente, un familiare, un partner. Aspetti psicologici a parte, viene da pensare che la violenza sulla persona si accompagna ad una più generale violenza sociale, che evidentemente non prevede forme di riprovazione collettiva abbastanza potenti da scoraggiarne l'uso e da infondere fiducia nelle vittime.

La legge contro lo stalking è sicuramente un deterrente necessario “di base”, ma insufficiente a contrastare un fenomeno di questa portata, sociale e culturale insieme e, a quanto dicono i dati, in continua crescita. I provvedimenti repressivi e di tutela – sacrosanti ed indispensabili – possono e devono accompagnarsi a misure economiche e a forme di relazione sociale che, tutte insieme, concorrano a stabilire un humus legislativo e culturale favorevole al risanamento della discriminazione della donna che è ancora una realtà in Italia come in Europa, e che copre uno spettro d'azione che va dagli abusi domestici e non, passando per la disoccupazione e la disparità di trattamento economico, fino al limitato accesso agli incarichi di responsabilità.

È perciò indispensabile e urgente, soprattutto in Italia, l'approvazione di un bouquet legislativo che investa vari ambiti e che sancisca un diritto delle donne a tutto campo. Provvedimenti che, raccogliendo il meglio della normativa europea, intervengano almeno sull'approvazione delle unioni civili per etero e omosessuali; sulla parità politica e di accesso alle cariche, rendendo democratiche le strutture dei partiti politici; sul lavoro e sui congedi parentali, basandoli sulla logica della solidarietà, per la quale le donne non debbano più essere penalizzate dalla maternità e da una impropria attività di welfare; sulle violenze sessuali e coniugali, e sull'obbligatorietà dell'educazione sessuale. Solo con un intervento legislativo generale saremo in grado di orientare tutta la società alla parità dei diritti e delle opportunità, secondo una strada maestra tracciata dalla “womenomics” dei paesi occidentali più avanzati. Solo una forza socialista e progressista può promuovere questo processo. Non perdiamo altro tempo.



Per i socialisti una nuova opportunità

Di Lello dalla prima

destinate alle aziende di mobilità, ai vincoli di un patto di stabilità che blocca anche il pagamento di semplici partite di giro, spingendo gli enti locali nella morsa dei creditori, o alle vicende, anch'esse paradigmatiche, dei rifiuti di Napoli e delle macerie di L'Aquila.

Quando si spezza la catena delle responsabilità, quando a decisioni anche impopolari si preferisce la propaganda ecco le tonnellate di immondizia giacenti per le strade di decine di comuni del napoletano e le altrettante tonnellate di macerie abbandonate nel centro storico del capoluogo abruzzese, e come in un incantesimo che si rompe il presunto buongoverno diviene cartolina di incapacità destinata a fare il giro del mondo.

Le idee, ai socialisti, non sono mai mancate: quello che non abbiamo sono invece le occasioni per farle

conoscere.

Per superare il muro mediatico dovremo essere ancora più forti nelle nostre proposte e lavorare di gomito, puntare sulle nostre gambe e le nostre braccia, organizzare gazebo nelle nostre piazze, rendere le nostre sezioni e federazioni veri e propri sportelli dei cittadini, utilizzare al meglio la forza delle rete, essere ancor più incisivi nelle assemblee elettive, non solo depositando proposte di legge regionale e delibere consiliari, ma battendosi per farle approvare, dimostrare la nostra incisività.

Il movimento socialista, anche allora pressoché privo di rappresentanza parlamentare, si radicò, all'inizio del novecento, attraverso il lavoro di frontiere che iniziarono a svolgere i rappresentanti eletti nei municipi.

La crisi del berlusconismo, ma anche dell'illusione del bipartitismo, offre oggi ai socialisti una nuova opportunità, ripartendo dai comuni e dalle province. Sono certo che non la sprecheremo!

BREVI

Università. Nencini, protesta sacrosanta

“Cavarsela parlando solo dei tafferugli al Senato di qualche provocatore o ridurre il problema a una questione di minoranze rumorose, costerà molto caro a questa maggioranza di governo. Non si possono dare – ha detto Riccardo Nencini - centinaia di milioni alle scuole private e tagliare i fondi all'Università pubblica. La protesta degli studenti è sacrosanta e non è in difesa dei baroni, ma di un livello appena decente di risorse per un settore strategico per il futuro del Paese. Bastano cinque minuti passati tra gli studenti per capire che a quelli che oggi protestano in piazza bisogna aggiungere centinaia di migliaia che sono rimasti, per ora in aula, ma che condividono lo sdegno per un governo che taglia senza criterio o meglio lo fa, ma salvando i soliti noti”.

Università. La solidarietà del Psi ligure ai precari

“I socialisti liguri sono per un'università pubblica di qualità, riformata sulle esigenze della società, della conoscenza e della ricerca, senza mai far venir meno il carattere pubblico dell'istruzione tutelato dalla Costituzione Italiana”. La segreteria regionale della Liguria esprime la “solidarietà ai precari, ai ricercatori, agli studenti ed a tutta l'Università italiana per i difficilissimi momenti che sta vivendo. I socialisti sostengono il mondo dell'Università ed il diritto allo studio messo in discussione da una riforma e dai tagli di bilancio decisi dal governo”. Il Partito Socialista Ligure, pur comprendendo la difficile situazione finanziaria imposta dal governo, chiede alla Regione, agli Enti Locali ed alle Fondazioni Bancarie ogni sforzo per garantire il diritto allo studio ed il sostegno al sistema universitario ligure che vede oltre a Genova qualificati poli universitari a Imperia, La Spezia e Savona.

Dal bipolarismo al... bipoltronismo

Massimo Carugno*

Il Partito Democratico ed il Partito della Libertà interpretano il bipolarismo nel modo peggiore.

Invece di essere un terreno di confronto tra due concezioni politiche diverse, per i due maggiori partiti il bipolarismo significa spartizione di enti e di posti.

E ovunque succede quello che succede a Sulmona dove il PD e il PDL si sono perfettamente e aritmeticamente spartiti gli enti sovramunicipali, concedendo un posto all'altro lì dove l'uno prendeva presidenza e maggioranza di gestione.

Così a Sulmona per la Saca (ente acquedottistico), così per il Cogesa (smaltimento dei rifiuti) e così ieri sera per la Comunità Montana.

Dimenticando che gli enti sono anche programmazione, strategia, problemi (vedi il drammatico dissesto della Saca ente acquedottistico), priorità e soluzioni; dimenticando, il PD, che esitano degli alleati, che partecipano alle assemblee degli enti, che devono essere coinvolti e consultati per decidere le strategie di gestione degli enti ed anche per decidere le rappresentanze di gestione.

Ripetendo questa tragica farsa, nella quale PD e PDL fingono di essere rivali in campagna elettorale e poi inciuciano nella gestione del potere, ieri sera, all'assemblea del consiglio della Comunità Montana, che nella loro logica di spartizione tocca al centrosinistra, hanno eletto alla unanimità il Presidente e uno dei due assessori indicato dal PD e

l'altro assessore indicato dal PDL.

Il Psi che partecipa con una sua rappresentanza alla assemblea della Comunità Montana non è stato neanche informato delle decisioni e degli accordi presi.

Questa interpretazione del sistema politico, che non avviene solo a Sulmona ma ovunque in Abruzzo (e in Italia), non si chiama bipolarismo ma “bipoltronismo” ed è la rappresentazione di un inciucio di potere che a tratti appare disgustoso.

Questo sistema bipolare che si ricorda di essere tale solo sotto elezioni, quando i maggiori partiti fanno la chiamata alle armi degli alleati e delle forze d'area, è ormai fallito e il PSI in Abruzzo lavorerà per superarlo a cominciare da Sulmona.

Siamo ormai a metà mandato della amministrazione comunale e si può e si deve pensare al futuro alla città, ai suoi problemi, ad un progetto di governo.

Il PSI sta già lavorando ai temi della città per proporre ai cittadini un progetto di governo per il rilancio e lo sviluppo di Sulmona e verificherà se su questo progetto si possa formare un consenso ed un sistema delle alleanze diverso ed al di fuori degli schemi del classico, antiquato e superato bipolarismo, anzi scusate “bipoltronismo”.

Se il PD non ritiene indispensabili i partiti alleati durante la durata della sessione amministrativa non si vede perché la alleanza debba essere indispensabile alle elezioni.

*Segretario Abruzzo

Telecronache di Vincenzo Caciulli

Privatizzare la Rai. Finché si è in tempo

Proporre la privatizzazione della RAI (e di abolire il canone) sull'onda delle polemiche su un conduttore troppo a destra o troppo a sinistra, sui diktat del premier o la difesa corporativa di “un bene pubblico” di una sinistra attaccata ai miti, non offre la giusta prospettiva a un problema che può diventare pressante.

Di solito, dopo alcuni giorni di dibattito e qualche strampalata proposta di cambiamento della governance, alla Veltroni per intendersi, la cosa si spenge e il Titanic di Via Mazzini riprende la sua rotta di collisione con gli iceberg che si stanno parando di fronte.

Privatizzare la RAI è oggi questione da iscrivere nell'agenda del governo per molte e diverse riflessioni. Non servirà, come sarebbe successo 15-18 anni fa, a impedire che il sistema radiotelevisivo nazionale si consolidasse su un duopolio capace di strozzare ogni player che abbia tentato di emergere, favorendo Mediaset come unico privato.

Servirà, però, a impedire che un'azienda decotta possa avvitarsi com'è successo ad Alitalia costringendo poi il governo a pubblicizzarne le perdite e privatizzare gli asset.

Un rapido sguardo ai bilanci RAI e Mediaset ci racconta che a fatturati non tanto diversi rispondono risultati opposti: profitti per il gruppo di Segrate, perdite per la RAI che ogni anno ha bisogno della mano pubblica per ripianare o rispettare il piano d'investimenti infrastrutturali.

E mentre Mediaset ha diversificato (penetrazione in altri paesi europei, partecipazioni a società di produzione) la RAI, con i suoi oltre 13000 dipendenti, continua ad assumere giornalisti e acquistare produzioni, a soggiacere clientele politiche o sindacali. Servirà - la privatizzazione rapida - a valorizzare al meglio un patrimonio di teche, di frequenze e di ponti che oggi è solo parzialmente sfruttato ed ha un grande mercato.

Se, invece, dovessimo aspettare lo splash down modello Alitalia, saremmo costretti a svendere.

Il ricavo dalla vendita aiuterebbe a migliorare i conti pubblici. La riflessione che non ha peso oggi è quella del pluralismo. Siamo a oltre metà del guado nella transizione al digitale terrestre che moltiplica i canali televisivi e proporrà l'ennesima rivoluzione tecnologica e grandi trasformazioni nel panorama editoriale. Avanza la tv satellitare e quella su internet.

Cresce la quota di mercato della tv che si guarda attraverso l'Ipad e l'uso di internet per informarsi.

La molteplicità dell'informazione è salva. Santoro e Minzolini possono trovare lavoro in altre aziende senza che siano menomate regole o offesa la sensibilità democratica. Il servizio pubblico può essere garantito mantenendo una rete che in prospettiva rappresenta almeno tre canali e può coprire le esigenze di comunicazione istituzionale nazionale, regionale e locale, garantire un po' di tv divulgativa e educativa, sperimentare una interattività legata alla funzionalità della pubblica amministrazione.

Per questo servizio può essere chiesto un canone di modesta entità, lasciando liberi gli italiani di acquistare sul mercato televisivo ciò che più gli aggrada, come peraltro stanno già facendo.

Il resto è retorica di una classe politica che non riesce a ergersi sopra i propri limiti, guardare alla realtà e al futuro e ha qualche clientes da tutelare.

DELLA DOMENICA

Avanti!

SETTIMANALE SOCIALISTA

SOSTIENI IL TUO GIORNALE

Modalità di versamento:

- Su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma
- Bonifico bancario codice IBAN IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl (indicare nella causale “contributo Avanti! della domenica”)



Anche con la buona legge sui CdA si rischia la discriminazione

Bene le 'quote rosa', ma la meritocrazia?

Claudia Bastianelli

E' stata approvata alla Camera la proposta di legge sulle quote rosa all'interno dei consigli di amministrazione delle aziende quotate in borsa e partecipate pubbliche e, sicuramente prima del 14 dicembre, la stessa proposta sarà posta in votazione in Senato. Si tratta di una legge innovativa per l'Italia, anche se in Europa sono molti i Paesi che già la conoscono e l'hanno applicata.

Tale Legge prevede che nei consigli di amministrazione delle aziende spa e partecipate pubbliche sia garantito un terzo dei posti al genere meno rappresentato (ovviamente nella maggioranza dei casi si tratta del genere femminile).

Come detto sopra non si tratta di una novità sul panorama europeo e ritengo sia doveroso fare riferimen-

to alla Ley de Igualdad, una legge approvata dal governo spagnolo di Zapatero, che affronta tutti i casi in cui è necessario introdurre la completa parità tra i due sessi sia in ambito pubblico che privato, eliminando qualunque discriminazione dovuta a motivi di genere.

Se da un lato questo tipo di legge è una garanzia al fine di permettere una maggiore rappresentanza delle donne nei luoghi decisionali, dall'altro ritengo che si debbano fare riflessioni approfondite sul tema. La possibilità per le donne di avere ruoli importanti nelle aziende è sicuramente una cosa da difendere e che troppe volte è stata violata in nome di una preferenza del genere maschile in quanto meno responsabile in ambito familiare e, dunque, sicuramente più presente a livello lavorativo.

Allo stesso tempo però credo che il

ricorso frequente alle quote rosa costituisca una forma di discriminazione ancora maggiore in quanto, come spesso accade, non è il merito a prevalere, ma la sola necessità di raggiungere una percentuale dettata da leggi e statuti.

La condivisione bipartisan della legge in questione mi fa pensare che questo argomento è percepito come importante ed urgente da tutte le forze politiche presenti in Parlamento, mi spiaccio del fatto che nessuno si impegni fattivamente per anteporre il merito agli schemi dettati da altri e che nessuno abbia, in sede di discussione, posto l'attenzione su questo tema.

Partendo dal presupposto che sia giusto esultare perché le donne vedano riconosciuto un loro diritto, un dubbio rimane: saranno le più brave ad andare avanti e ad essere premiate?

FGS, IL FUTURO SOCIALISTA

A fianco del popolo tibetano

Domenica 5 dicembre, la Federazione dei Giovani Socialisti, ha aderito all'iniziativa "Free Tibet" svoltasi a Roma, in Piazza Venezia, a sostegno della protesta degli studenti tibetani.

In sostanza gli studenti tibetani, sono giustamente contrari alla decisione delle autorità cinesi, di abolire l'uso della lingua tibetana nei testi scolastici e di imporre il cinese come lingua d'insegnamento. Il fine dell'iniziativa è stato quello, di dare maggior voce al popolo tibetano e porre l'attenzione sui diritti violati del popolo tibetano. Il diritto al riconoscimento ed all'uso della propria lingua madre è un diritto inviolabile dell'uomo che troppo spesso viene impedito alle minoranze etniche. Riteniamo come Giovani Socialisti che il diniego all'uso della propria lingua, insieme a tutti gli innumerevoli dirit-

ti negati leda la dignità del popolo tibetano. In merito si è espresso anche il Parlamento Europeo che, il 25 novembre scorso, ha approvato una risoluzione di condanna contro le

misure restrittive dell'esercizio delle fondamentali libertà religiose, culturali e linguistiche attuate dalla Cina nei confronti di sei milioni di tibetani. Hanno aderito inoltre all'iniziativa: i Radicali Italiani, la Comunità Tibetana in

Italia Onlus, Associazione Donne Tibetane, Aref International, Italia Tibet, il presidente dell'Intergruppo sul Tibet alla Regione Lazio Rocco Berardo, il co-presidente del Network Internazionale dei Parlamentari sul Tibet On. Matteo Mecacci e di numerose altre associazioni da sempre vicine alla questione tibetana.

Luigi Iorio



Margherita E. Torrio

Il partito sta impegnando le sue energie per un grande sforzo di ristrutturazione ed organizzazione.

Ne è il segno l'operazione di tesseramento, la organizzazione sistematica dei congressi zonali tesi a ristabilire il rapporto con i territori, il censimento in atto degli amministratori locali, ultima la convocazione degli stessi per la definizione di una consultazione degli amministratori. Rappresentano una risorsa importante per ricostruire la traccia dei legami sul territorio e della rete di consenso interno e d'esterno al partito, dando sia a chi è iscritto sia a chi non è iscritto al partito, dei segnali sulle questioni che drammaticamente investono il paese nella sua interezza e i territori nello specifico. Ben vengano ristrutturazione del partito e consultazione degli amministratori se rappresenteranno un salto di qualità nel superamento delle logiche che hanno visto, per lungo tempo, un partito solo degli amministratori, avulso dalle richieste di chi aspetta che si faccia politica e non alchimie, spesso a garanzia di sé; il modo per favorire uno scambio continuo tra il partito e gli amministratori che si riconoscono in esso.

Si avverte, infatti, l'esigenza di inter-

Pci-Psi, dal passato si può imparare

venti costruttivi rispetto al momento delicatissimo che vive il paese. Gli elettori, cittadini attenti e maturi più di quanto sembri, si accorgono che entrate ed uscite, dal nostro come da altri partiti, sono state generalmente dettate in agenda da aspirazioni, legittime quanto si voglia, ma anche segnate da alleanze e determinismi che hanno segnato negativamente la storia recente e meno recente. Non basta che ci sia un ricambio che sembra ricordare il gioco dei quattro cantoni. C'è bisogno di un cambio di scelte, di programmi convincenti, di investire per le nuove generazioni senza generazionalismi, di ripensare insieme le regole per riportare fiducia nel nostro paese.

Questo sembra un momento adatto, anzi inesorabilmente necessario, a intraprendere una via che sia strada di responsabilità e di nuovo e diverso impegno. Il PSI che viene da un recentissimo ricompattamento sottolineato dal riconquistato nome, avrebbe le carte in regola per riavviare un processo aggregativo se anche propositivo. Approfitando dei segnali importanti che vengono da più parti.

A Roma due eventi sembrano nascere

dalla presa d'atto che qualcosa non è più come prima. Il primo è legato alla presentazione del libro di Valentine Lomellini, derivato da una tesi, L'appuntamento mancato. La sinistra italiana e il dissenso nei regimi comunisti, 1968-1989, Le Monnier, 2010, organizzato dalla Fondazione Nenni e dalla Fondazione Gramsci, il 17 novembre. È l'occasione per Silvio Ponza e Tamburrano di ragionare sul rapporto che ebbero PCI e PSI all'epoca del dissenso, a cominciare dai fatti d'Ungheria. L'altro evento, di due giorni è a palazzo S. Macuto, presso la sala degli atti Parlamentari, il 18 e 19 novembre, su Socialisti e Comunisti negli anni di Craxi. Luciano Cafagna, Craveri, Luigi Covatta, Claudio Signorile, Marc Lazar, Luciano Pellicani, Silvio Pons, Antonio Guiso, Andrea Romano, Rino Formica, Macaluso, Petruccioli, Acquaviva, Chiarini, De Michelis, Martelli e tanti altri sino a Simona Clarizi, si interrogano sulla capacità politica di Craxi e del PSI di promuoversi, pur essendo minoritari rispetto alla DC ed al PCI, grazie alla scelta di darsi un ruolo propositivo nel sistema di quegli anni, in opposizione

ai due grandi partiti.

Il ragionamento corre dai momenti di contrapposizione, che si confermò anche dopo la morte di Berlinguer, sino a tangentopoli; tocca gli avvenimenti che seguirono la caduta in URSS del comunismo, la scelta di Occhetto di cambiare nome in Partito Democratico della sinistra, per la preoccupazione di far digerire ai militanti la parola democratica perché strettamente collegata alle idee delle socialdemocrazie europee.

Perché ragionare sugli anni perduti? Non avrebbe motivo di essere a meno che non nasca da questo ragionamento uno stimolo nuovo, ad affrontare in modo più reattivo, non conformistico, fortemente propositivo il nostro oggi, con un coinvolgimento che riscatti le fughe in avanti o i ritardi o, banalmente, le furbizie di chi volle solo garantirsi o cavalcare gli avvenimenti senza fare i conti con la storia, in quei già torbidi anni del crollo dei partiti; a meno che, il gioco di scompaginamento e di riposizionamenti in atto e, probabilmente, in ulteriore sviluppo, non serva a riavviare un processo utile a dare respiro alla sinistra e, soprattutto, di intervenire, democraticamente, sullo stare insieme delle cose e sul modo dello stare insieme, cioè sul sistema".

L'alternativa a Berlusconi non nasce dal 15 dicembre

dalla prima

"Da gennaio intanto - ha concluso Nencini - chiederemo che vengano a sostenerci per un referendum abrogativo della legge elettorale. Capiremo dopo il 14 cosa accadrà, ma solo un nuovo governo di emergenza nazionale potrebbe cambiarla. Certo è che questa legge elettorale è oggettivamente un rischio che generalmente si assesta attorno al 60-70%, a Costituzione invariata, può non solo governare col 55% dei seggi, ma determinare anche tutti gli organismi di garanzia a cominciare dal Quirinale".

TESSERAMENTO

Tanta gente alla festa del tesseramento della Valle Peligna e di Sulmona. Iscritti e simpatizzanti riuniti con Bobo Craxi e il segretario regionale Massimo Carugno. Nel corso della manifestazione Craxi ha illustrato la linea del PSI, in una prospettiva elettorale e il tentativo di ricercare e costruire un area riformista e socialista scevra di estremismi ed antagonismi.

Lettere

La Costituzione e lo sciopero dei calciatori

Dall'enclave di varia umanità del rinnovato bar di Puianello, i problemi del singolo vengono risolti dagli altri. Al "tavolo politico-letterario" che ricorda presuntuosamente quello di Hemingway nei bar de l'Havana, l'argomento di stasera è "la Costituzione e il diritto di sciopero" (art. 40). Fra noi alcuni ribadiscono che la Costituzione riconosce il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero (art. 21). Ed è proprio sulla base di tale principio che corale è il dissenso e la condanna morale nei confronti del ventilato sciopero dei calciatori delle squadre di serie A, dorati "eroi della pedata", idoli ed esempio condizionante dei giovani e delle menti deboli, sportivi non praticanti che spendono fiumi di parole nel commentare il risultato di una partita e nulla dicono sul flusso di denaro che, amoralmente, riversano nelle tasche dei p(re)datore. Nulla dicono sul fatto che la collettività (i Comuni) spende per stadi utilizzati poche ore ogni settimana.

Nulla dicono per i costi che la collettività (lo Stato) spende per il servizio d'ordine: poliziotti e carabinieri che rischiano la propria incolumità per la furia cieca di facinorosi tifosi. Nulla dicono che, per aver dato calci ad un pallone, vanno in pensione fra i 52 e 56 anni.

No, così non va. Libertà di sciopero, ok. Ma neppure un euro pubblico venga speso per lo sport professionistico; paghino tutto i Presidenti. Questa la conclusione del dibattito di stasera dei membri del "tavolo politico-letterario" del rinnovato bar di Puianello. Amaramente

Mario, Loris, Giacomo, Paolo

Tramonto delle ideologie? Tutt'altro

Qualcuno, sia da destra che da sinistra, ritiene che le difficoltà in cui si trovano i partiti socialdemocratici europei, siano dovute alla incompiutezza della loro revisione ideologica. In quanto espressione di una storia del '900 ormai superata, secondo questi critici ci troveremo in un mondo post-ideologico nel quale le distinzioni tra destra e sinistra si sarebbero così sfumate da risultare non più decisive. Al posto della lealtà agli schieramenti, ci troveremo di fronte ad un elettorato fluttuante che di volta in volta voterà per uno dei due calderoni in cui si è rimescolata la società politica italiana. Da qui l'idea dello sradicamento sociale, del partito del leader e della comunicazione politica tutta basata sulla televisione. Questa visione può essere comoda, ma non considera il fatto che non viviamo per niente in un mondo post-ideologico, anzi. La società attuale è pervasa da un'ondata ideologica potente che rischia di essere lasciata senza antidoti e che diffonde

elementi culturali (come l'edonismo, l'individualismo, la smobilizzazione politica ecc.) lontani da quelli comunitari e solidaristici connessi ad una democrazia partecipata che è propria della sinistra. La "libertà di giudizio" che viene attribuita all'assenza (post-ideologica) di ancoraggi, è facile preda della cultura dominante. È per questo che certi politici e partiti del centrosinistra scoprono, a volte con stupore, di non sapere più dove andare. A forza di inseguire la destra hanno perso quel minimo di coerenza e di stabilità che sono necessarie perché qualcuno creda alle loro idee.

Francesco Gennaro
Sinistra ecologia libertà - Rovigo

La politica ha bisogno di dignità

È risaputo che due socialisti a confronto, producono almeno tre idee. È altrettanto noto che le stesse idee discusse nelle sedi della politica, sono portate avanti dai socialisti in modo unitario, convinto e dignitoso.

Pare però, e lo si percepisce dalle "azioni quotidiane" riportate dalla stampa, che questo modo di affrontare la politica non sia più di moda. Ma soprattutto che non ci sia più fermezza, non ci sia più una politica condivisa, una politica coerente, una politica mite ed al servizio dei cittadini, della polis. La politica oggi è tutto un tatticismo, tutto un "contrattare" per guadagnare

posizione e sostegno, soprattutto da parte di PD e PDL, che pur di apparire il partner ideale e migliore agli occhi della SVP, rinuncia ad una politica dignitosa, rinuncia alla dignità della politica. I temi recentemente trattati da PD e PDL sono l'emblema di ciò che ho scritto: toponomastica, simboli storici e monumenti, l'abiura della Biancofiore dopo gli ammiccamenti di Frattini, le norme di attuazione su energia e da ultimo sul Parco dello Stelvio, la legge salva-SEL, ecc.

Si contesta la politica etnica, si alimenta però lo scontro politico a favore di una politica etnica da parte della SVP, che a costo zero porta a casa l'impenabile, mettendo a dura prova il rapporto non solo dei gruppi linguistici, ma anche tra istituzioni pubbliche, come lo sono AE e SEL.

L'importante è salvare le "posizioni" di chi oggi siede al governo, ma servirebbe altro, in primo luogo dignità.

Alessandro Bertinazzo
Segretario PSI dell'Alto Adige

mondoperaio
rivista mensile fondata da Pietro Nenni

ABBONAMENTI 2010

Abbonamento annuale € 50

Abbonamento sostenitore € 150

Modalità di pagamento:

- Versamento su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma
- Bonifico bancario codice IBAN IT46 2076 0103 2000 0008 7291 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl
- Carta di credito o postepay sul sito Internet www.mondoperaio.it

